ANNO 3. Torino, Mercoledì 2 gennaio 1850. *Numero* 2

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	« 12	« 22
franco di posta nello Stato	« 13	« 24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.

Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.

Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.

Non si darà corso alle lettere non affrancate

Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 1 GENNAIO

L'EUROPA AL PRINCIPIO DEL 1850.

(*Vedi il foglio di ieri*)

La rivoluzione del 1848 ha parlato non solo di libertà politiche o di rigenerazione sociale, ma ha suscitato una quistione di un genere affatto nuovo, la questione delle nazionalità.

Non è nuovo nella storia che grandi imperii abbiano estesa la loro dominazione sopra popoli di assai differenti nazionalità; ma l'uso praticato così nell'antichità come nel medio evo e fin presso ai tempi nostri di lasciare ad ogni singola nazione i proprii ordini, ed una larga parte nell'amministrazione delle cose sue fece scomparire l'inconveniente della loro unione in un solo stato e sotto un solo impero. Gli Assiri, i Babilonesi, i Persiani, i Macedoni, i Romani, Carlo Magno e Carlo V, non seguirono altro sistema, o le differenze sono in cose di poco momento. Persino Maometto II dopo la conquista di Costantinopoli diede ai greci soggiogati una costituzione assai giudiziosa, e fu colpa loro se non ne profittarono, e se portando seco tutte le corruzioni del Basso impero le trasfusero anco nei vincitori e gli guastarono. L'Austria stessa, che oggi giorno è la potenza la quale conti fra suoi membri un maggior numero di nazionalità che non qualunque altra, riunendo sotto un solo scettro molte corone, lasciò per lungo tempo a ciascun stato i suoi parlamenti, la sua lingua, le speciali sue istituzioni: e finchè seguitò questa via, non ebbe a pentirsene.

Ma quell'assorbimento che concentra tutto uno stato in una capitale, incominciato in Francia da Luigi XIV e perfezionato da Napoleone, ha illuso anco i regnanti dell'Austria, i quali nella centralizzazione considerarono soltanto i vantaggi che poteva ritrarne il potere assoluto, senza considerare i danni che tosto o tardi derivar ne poteva all'unità ed alla forza della monarchia in complesso. Come anco non si avvisò che se quella centralizzazione era possibile in Francia ove una sola e medesima nazione costituisce l'immensa maggioranza e le eccezioni non sono se non di poco o di nessun rilievo, e dove il carattere, l'indole, le istituzioni, la cultura, il commercio, le arti, lo spirito pubblico, l'orgoglio nazionale sono all'unissono, lo stesso non può dirsi delle nazioni sottoposte all'Austria, le quali all'incontro in tutte o in ciascuna di queste particolarità hanno differenze notabilissime.

In onta di ciò Giuseppe II incominciò a ledere i privilegi delle nazionalità, e a renderle a poco a poco dipendenti da Vienna; i suoi successori proseguirono, e tanto fecero che alla perfine ogni più piccola parte dell'amministrazione di ogni stato o provincia si trovò concentrata nella capitale.

Questo grave errore congiunto a molti altri produsse i suoi frutti. Per la rivoluzione del 1848 la monarchia si trovò sfasciata all'improvviso, e nulla rimase d'intatto fuorchè l'esercito, perchè il soldato non conosce altra patria fuorchè il suo campo. Non si può però dire che la labe non penetrasse anche nei eggimenti, e sarebbe anzi una nuova pericolosa illusione il credere che non possano essere infetti. La disciplina militare per quanto sia austera, non basta a distruggere le tradizioni e i pregiudizi natii, o a snaturare un uomo che fino a venti anni fu italiano o slavo o maggiaro. La disciplina può costringerlo a combattere, ma non a dimenticare ciò ch'egli è; e vi sono momenti inopinati di una generale perturbazione degli spiriti, per cui tutto si scioglie, anco gli eserciti.

Di questi pericoli l'Austria ne ha corsi più d'uno nell'ultimo biennio, e forse altri e peggiori gliene prepara l'avvenire.

Frattanto le compresse nazionalità si svegliarono e riclamarono i loro diritti. L'Austria giovandosi delle vicendevoli loro antipatie, adoperò l'una per opprimere l'altra: fu però oppressa la ribellione, ma non lo spirito nazionale, che rimane qual era, e che ha fatto tale acquisto nel dominio morale, che nissuna forza non glielo può più ritogliere.

Da che Ridolfo picciolo ed oscuro conte di Absborgo creò la potenza di casa d'Austria, i suoi successori lavorarono per 150 anni, onde rendere ereditari nella loro casa il titolo e l'autorità d'imperatore della Germania, il quale scopo fu raggiunto finalmente, imperocchè da Alberto II in poi gl'imperatori germanici, con lievissime eccezioni, furono sempre austriaci. Distrutta la vecchia confederazione germanica da Napoleone nel 1810, riabilitata dal congresso di Vienna nel 1815, l'imperator d'Austria riuscì a mantenere il suo primato nella dieta di Francoforte, ed a farsene attribuire la presidenza.

Contuttociò l'Austria non è potenza germanica. Di 36 milioni che abitano il suo impero, secondo le statistiche ufficiali che hanno artificiosamente diminuita la cifra delle altre lingue per aumentare quella dei tedeschi, più di 15 milioni sono slavi, quasi 6 milioni italiani, circa cinque milioni e mezzo, magiari; due milioni e settecento mila, valacchi e rumeni, cioè di origine latina; e i tedeschi sono meno di otto milioni, di cui tre milioni sono disseminati fra provincie di altra lingua, e quindi legati cogli interessi locali del paese che abitano, e solo tedeschi per metà.

L'Austria conoscendo questo suo svantaggio, e scorgendo d'altra parte il rapido progresso che faceva il germanismo, fu per più di trent'anni la più decisa avversaria della nazionalità germanica: la perseguitò nella stampa, nella letteratura, nello spirito pubblico, nelle società secrete, intanto che ora la Prussia, ora la Baviera, ora il Wurtemberg, ma più di tutto il progresso ineluttabile delle idee la spingevano innanzi, finchè si venne alla catastrofe del 1848.

Allora gli slavi fecero sentire i loro riclami, e intanto che Vienna e i tedeschi dell'Austria propendevano per l'unità germanica, gli Slavi fecero sventolare la loro bandiera, e conoscendo la loro forza dissero apertamente che la monarchia austriaca non è nè può essere tedesca, ma debb'essere slava. Le pretensioni di questo popolo si accrebbero, dacchè furono gli Slavi di cui l'Austria, a forza di promettere loro nazionalità, e indipendenza, si servì per combattere la rivoluzione italiana e magiara. Anzi l'orgoglio nazionale degli Slavi salì al colmo, dopo che l'Austria fu costretta a capitolare colla Russia e a domandare il suo soccorso.

Tuttavia l'Austria non sapendo accomodarsi a perdere tutto ad un tratto quella influenza che per sei secoli aveva esercitata sulla Germania, onde conciliare le pretensioni nazionali dei suoi popoli e in pari tempo conservare la sua preponderanza sulla Germania, ebbe lo strano pensiero di improvvisare una nazione austriaca, quasi che le nazioni si possano comporre di pezzi differenti, come un artista comporrebbe un quadro a mosaico: ed a regolare cotesta nazione commentizia il ministro Stadion inventò quella famosa costituzione del 4 marzo, che a guisa del sistema di Tico Brahe, vuole ammettere una centralizzazione nel senso rigoroso, per ciò che concerne il tutto, e conservare in pari tempo la rispettiva nazionalità alle parti. Creata così un'Austria ed una nazione austriaca e convertita questa nazione moltiforme in una nazione tedesca, il ministero Schwartzemberg-Stadion si persuase di avere sciolte tutte le difficoltà.

Ma poichè si trattò di venire all'atto pratico si trovò che le difficoltà sono assai maggiori di prima. La nazione austriaca non è meno immaginaria di una nazione borbonica od altra simile, se a taluno venisse la bizzarria di volerla creare. L'Austria non è che un piccolo distretto, da cui prese il nome la casa regnante, e che a mala pena conta due milioni di abitanti; e se i romani imposero il loro nome a tutto il mondo allora conosciuto, si è perchè vi portarono la loro lingua, la loro civiltà e una migliore e più dotta legislazione, cosa che l'Austria non ha mai fatto rispettivamente a' suoi popoli, che rimasero quali erano, questi slavi, quelli magiari, o italiani o valacchi; e nello stato attual delle cose può esistere un impero d'Austria, ma è assurda una nazione austriaca che non esiste fuorchè nel pensiero di chi l'ha immaginata.

Invece gli slavi si sono contati; coi libri, coi giornali, coi congressi hanno comunicato fra di loro; hanno riconosciuta la loro forza, e vogliono avere una esistenza politica, nazionale e indipendente dal predominio di un pugno di tedeschi.

Serve a loro d'incoraggimento, e lo dicono apertamente, l'appoggio morale della Russia. Una imprudente necessità costrinse l'Austria a gettarsi nelle braccia dell'autocrate, ed ora ella sente il peso di tale funesta protezione. Siamo assicurati che il congresso dei generali, tenuto alcuni mesi addietro in Vienna, sia stato convocato ad istanza dell'imperatore Nicolò, il quale avrebbe voluto che per una data serie d'anni l'impero austriaco fosse governato militarmente. Se è vero, a qual pro? per rovinarla del tutto, le per obbligarla a tenere in piedi un esercito, a sola disposizione dei progetti della corte di Pietroborgo. Aggiungesi che i ministri Schwarzenberg e De Bach si siano opposti.

Checchè ne sia della verità, è certo che la posizione dell'Austria è una delle più complicate. A parte lo sconvolgimento della interiore amministrazione, a cui col tempo e la solerzia si può rimediare, la questione finanziaria la preoccupa immensamente, e non trova via di uscirne: la banca non può più reggere, prestiti non ne trova più, le nuove straordinarie gravezze rovinano le provincie e non sanano il *deficit*. La rendita ordinaria è consunta intieramente da un grosso esercito che si estende dalle ultime frontiere della Boemia sin nel cuore della Toscana; delle principali sue città tre sole, Brünn, Insbruck e Trieste, sono governate civilmente: tutte le altre, anzi intiere ed estese provincie sono tiranneggiate dal poter militare, che colle sue violenze isterilisce tutte le fonti della pubblica e privata ricchezza: il poter militare in lotta col poter civile, quello per conservar la tirannide, questo per liberarsene; indi le questioni germanica, slava ed italiana.

Quanto alla prima, l'Austria aveva dichiarato che ove la Prussia procedesse innanzi ne' suoi disegni, ella avrebbe difesi i propri diritti colle armi; ma prescindendo dalle antipatie che i patrioti tedeschi nutrono contro l'Austria; prescindendo che una tal guerra farebbe una cattiva impressione, e gran biasimo ne avrebbe l'Austria per averla provocata, la Prussia sa benissimo che quella potenza ha troppi affari sulle braccia, perchè possa venire a fatti contro di lei; quindi nè le minaccie dell'Austria, nè il corpo d'osservazione in Boemia, nè gli uffizi della Russia valsero a smoverla dal suo proposito; anzi dichiarò pur di recente che non avrebbe patito una intervenzione austriaca nel regno di Sassonia, se anco i prussiani non vi avevano parte eguale.

L'Austria ha perciò modificato di assai il tuono della sua voce e si ridusse alle parole, alle dimostrazioni, alle pedanterie diplomatiche, ai sofismi legali, e, sentendo la propria impotenza, è paga di aver impedito alla Prussia di conseguire la corona dell'impero germanico, ma lascia nel resto che ella si arrotondi, e in quanto a sè sta in osservazione e colla usata sua pazienza attende migliori tempi.

La quistione italiana ha per l'Austria due valori: il primo consiste nell'interesse speciale che ella ha

di conservare il Veneto fino alla linea dell'Adige, così per propria difesa come pei vantaggi del proprio commercio, giacchè col possesso del Veneto conserva libere le sue comunicazioni coll'Adriatico. L'altro è un interesse di second'ordine e subordinato agli avvenimenti futuri, al nuovo e tuttora incerto destino a cui l'Austria va incontro, e a quella indispensabile revisione della carta politica dell'Europa, la quale avrà luogo forse tra breve. La sola parte dell'Italia che sia importante per l'Austria, è il Veneto; e tutto quanto sta al di qua dell'Adige, Lombardia, Ducati, Toscana, Stati del Papa, anzi il Papa medesimo, non sono per lei se non una mercanzia di cui farà traffico a suo tempo, vendendola per danari o cedendola in cambio di altri acquisti.

La questione slava è il dolore di capo del ministero di Vienna. Non vi può essere un'Austria se non slava, gridano gli slavi, e non hanno torto. Quindi la centralizzazione è da essi aborrita, combattuta, rigettata, ed alla centralizzazione oppongono il federalismo. Molto viva ed anco irritante si è fatta oramai la polemica de'fogli slavi e magiari, tutti federalisti, contra i fogli tedeschi di Vienna sostenitori dell'antica centralità, a profitto dei soli tedeschi ed a detrimento di tutti gli altri. E bisogna confessare che le ragioni più calzanti non sono quelle de'tedeschi. Anco i ministri sono divisi: de Bach ministro dell'interno è federalista; de Bruck non vede che il commercio, è mercante oggi di cotonè, domani di carne umana, tutto è merce per lui, e come tutti i mercanti, è cosmopolita. Gli altri, quanto più parteggiano per la centralizzazione, tanto più sentono le difficoltà infinite di mantenerla colla costituzione del 4 marzo, incompatibile egualmente e pei fautori della centralità e pei federalisti.

(*Continua*) A. Bianchi-Giovini.

DELLA PUBBLICA BENEFICENZA.

Non allo scopo di rispondere alle insolenze di certi giornali, che hanno l'arrogante pretesa d'istruire il popolo, ma solo per rischiarare sempre più un argomento che crediamo della più alta importanza, stimiamo utile di sviluppare alcune quistioni risguardanti la pubblica beneficenza, — e ciò in aggiunta al nostro num. 315, dell'ora scorso anno.

È fuori di dubbio che dopo la promulgazione dello Statuto, tutti i cittadini sono uguali in faccia alla legge, e quindi anche i nobili, ed i preti; ma tra il diritto ed il fatto corre un'immensa differenza. Noi vediamo infatti che malgrado la proclamata eguaglianza, certe cariche, molti impieghi, non pochi onori, sono rimasti quasi proprietà di individui che *per azzardo* sono la maggior parte nobili e preti.

Notammo in un nostro articolo (V. 272) che cosa accadde nella diplomazia, ove'tre quarti degl'impiegati sono nobili, e percepiscono annualmente L. 1,188,595, mentre la parte plebea gode di sole L. 119,120 — e nel num. 315 facemmo conoscere ai nostri lettori come in 16 stabilimenti di Torino vi siano 110 nobili e 40 preti. — Che importa a noi se in Piemonte, aristocrazia e clero non formano una classe *vera e privilegiata*, quando il monopolio di certe funzioni è nelle loro mani, e il governo permette che se ne creino un privilegio a loro favore? è appunto nel santo scopo che lo Statuto non sia meramente una *parola*, ma un *fatto*, che reputiam indispensabile di insistere perchè scompaiano questi avanzi di vieti abusi.

Si dice che lo Stato entrando nell'amministrazione degli stabilimenti di pubblica beneficenza, commetta opera di socialista, purchè intacca la proprietà e la religione. Risponderemo colle parole di un uomo che al certo non può essere tacciato di peste Prodhoniana. *L'Etat* (*Thiers, De la Propriété*) *ne prend pas l'engagement de tenter l'impossible; mais si à l'impossible nul n'est tenu, pas même l'Etat, s'il n'y a pas obligation absolue il y convenance, urgence de faire le mieux qu'on pourra. Il y a lieu, non pas de proclamer un droit, mais d'invoquer fortement la bienfaisance de l'Etat, de lui imposer le devoir d'employer tous les moyens pour venir au secours des ouvriers sans travail.*

Il socialismo sta nella pretesa di aver diritto ai sussidii dello Stato, e non nell'obbligo dello Stato medesimo di fare tutto ciò che sta in suo potere per alleviare la sorte delle classi infelici. — Le leggi che lo Stato adotta per soddisfare a quest'obbligo sono di *ordine pubblico*, e per naturale conseguenza prevalenti a qualunque privata stipulazione; le leggi d'ordine pubblico hanno per principio fondamentale di *far prevalere la cosa pubblica alla privata col minor possibile sacrifizio della privata proprietà e libertà* (Romagnosi). Ora noi domandiamo; è o non è fra i doveri dello Stato di sorvegliare perchè i poveri, gli ammalati, gli orfani, gli esposti, trovino quell'appoggio che è possibile nelle condizioni della società? Nessuno ardirà rispondere negativamente senza cadere nell'assurdità d'imporre allo Stato medesimo l'obbligo di assistere inattivo ed imperturbabile all'aumento indefinito delle miserie umane ed al degradamento della società — Un mezzo potentissimo è nelle sue mani, mezzo che nello stesso tempo è ristretto nei limiti del *minor possibile sacrifizio delle gravate proprietà*, e consiste nell'esercizio delle sue attribuzioni tutorie, che hanno per oggetto la *indiretta* conservazione di quanto è necessario alla nazione. Questa tutela sta nell'*esame* de' rendiconti dei luoghi-pii e se ci siamo ristretti al semplice *esame*, escludendo la *sostituzione* della volontà del Governo a quella dei corpi morali, fu appunto per salvare per quanto è possibile il principio della libertà e proprietà privata. — Diciamo per quanto è possibile, giacchè devonsi ritenere come nulle le condizioni qualche volta imposte da' pii benefattori, onde sottrarre lo Stato all'adempimento d'un suo dovere.

Sta bene che i pubblici stabilimenti sieno diretti da persone che agiscono dietro l'impulso del più nobile disinteresse, e col solo spirito di filantropia e di beneficenza, ma questo deve accadere sotto l'imprescindibile condizione di assoggettarsi alle norme promulgate dal Governo nell'interesse generale; ma sotto la condizione di adempiere esattamente agli obblighi della fondazione, ma sotto la condizione di rendere conto esatto dalla erogazione dei fondi.

Nessuno più di noi è fautore del risparmio dell'erario destinato a sovvenire ai bisogni delle classi sventurate, ma l'esperienza ha insegnato che bene spesso il *servizio gratuito* non è altro che *un'economia male intesa*, od *un'invenzione aristocratica*. Nella Lombardia, paese classico in fatto di carità pubblica, prima di Maria Teresa i luoghi pii erano diretti da un consiglio, i cui membri venivano scelti fra le notabilità del paese. Avvenne che queste notabilità accudivano all'importante impegno con quella trascuranza, negligenza, e buonafede che solevano mettere nei proprii affari, e gli stabilimenti avevano bensì un'amministrazione gratuita, ma vedevano diminuire le loro rendite, aumentare i debiti, e minacciare rovina. L'ospedale di Milano si trovò in questa terribile condizione più volte, e deve la sua salvezza, e, diremo, il suo stato di attuale floridezza, al nuovo sistema di amministrazione sorvegliata dall'autorità tutoria. Il servizio gratuito è poi in generale l'applicazione di un principio aristocratico, in quanto che può aspirarvi solo chi ha già una possidenza, essendone escluse le *capacità*, per le quali il talento è il capitale dalle cui rendite debbono trarre la vita.

Anche su questo argomento non abbiamo argomenti per cambiar d'opinione; il governo deve seguire gli insegnamenti dell'esperienza, e determinare per tutti gl'istituti pii, una *pianta morale uniforme*, nella quale il direttore può essere gratuito, ma l'amministratore dev'essere preferibilmente pagato.

Conchiuderemo, domandando al governo se esso creda in buona fede, che non occorra questa sorveglianza, mentre:

1. S'incontrano accattoni in tutte le contrade, e il *Ricovero di Mendicità ha per iscopo di sbandire la mendicità*;

2 Si vedono durante la notte annicchiati negli angoli dei portici, e perfino sopraposti gli uni agli altri, poveri fanciulli in tenera età, che non hanno nè pane, nè tetto, e l'*Opera Pia della Mendicità istruita* dovrebbe provvedere per dar loro una conveniente istruzione;

3. Si vedono infermi far mostra delle loro deformità, per intenerire sulla loro sorte i passeggieri, mentre persino in Austria quest'uso è punito dalla polizia correzionale.

4. Si scorgono torme di ragazzi assordare il pubblico vendendo scritti ingiuriosi, libri immorali e giornali della tempra dello *Smascheratore*, ed *Istruttore del popolo*, e l'*Opera pia della Mendicità istruita* ha fra i suoi doveri quello di aprir scuole, ecc. ecc.

Ci si dirà che i mezzi sono insufficienti; al che rispondiamo, che appunto pel motivo che la pubblica beneficenza si lega colla pubblica morale, appunto perchè in mancanza di mezzi deve provvedere lo Stato, questo ha l'obbligo di *verificare una tale insufficienza*, onde poter chiedere con conoscenza di causa alla rappresentanza nazionale quanto è necessario per supplirvi.

Attualmente lo Stato attribuisce a 49 diversi luoghi pii la somma di L. 592,800; speriamo che la Camera vorrà su tale argomento chiedere positive informazioni dal Ministero.

Intanto che da Torino partono per la *Gazzetta di Augusta* corrispondenze dettate da una bassa malignità, ecco come un foglio di Vienna, l'*Ostdeutsche Post*, giudica l'affare del signor Mamiani.

« La maggioranza ministeriale non sembra corrispondere allo scopo che si è prefisso il signor d'Azeglio il quale si è proposto di resistere del paro alla reazione ed all'anarchia. Se egli ebbe a combattere nella disciolta camera degli attentati radicali, pare che debba ora fare lo stesso contro il così detto partito ministeriale, che nel fondo è un partito reazionario; imperocchè anche nel parlamento di Torino si manifesta quella medesima gangrena di Europa; e la fomentano uomini che nei pericoli se ne stanno invisibili, ma che alzano baldanzosa la testa quando possono farlo con sicurezza, e traducono in una funesta verità il vecchio proverbio, essere più realista che non il re medesimo.

Che tale cosa avvenga in Torino lo dimostra il rifiuto di dare la naturalizzazione sarda all'ex ministro romano conte Mamiani, eletto a deputato da due collegi elettorali del Piemonte, il quale e pe' suoi lumi e pel sincero suo liberalismo conveniva egregiamente per essere il capo giudizioso di una opposizione nella Camera, che è anche indispensabile alla vita costituzionale.

Lo stesso d'Azeglio aveva desiderato di vedere questo personaggio nel Parlamento e fu anche sul punto di dargli la necessaria naturalizzazione. Eppure ei dovette cedere al cospetto delle minacciose istanze dei deputati ministeriali eletti in ultimo e ritirare il decreto che era già pronto, quindi anco la doppia elezione di Mamiani fu annullata. Ora a Torino si domanda: Se il legno verde fa tanto, che cosa farà quando sia stagionato? »

Il ministro dell'interno riferì a S. M., e quindi pubblicò un sunto delle deliberazioni dei consigli divisionali, prese nella sezione del 1849.

Nella parte concernente l'amministrazione comunale, provinciale e divisionale leggesi una deliberazione del consiglio divisionale di Genova, in cui si fa voto perchè il governo pensi a migliorare la condizione degli impiegati della carriera inferiore delle intendenze facendolo precedere da un Considerando basato sopra un'argomentazione, che fa a pugni col buon senso; imperocchè come possono i consiglieri divisionali di Genova asserire, che tutti gl'impiegati della carriera inferiore delle intendenze sono *inetti* a compiere il loro ufficio, solo perchè forse ne conobbero alcuni, che essi giudicarono tali? Oh sarebbe bella che ora s'invertisse l'ordine delle cose, e che a vece di argomentare la parte dal tutto si fosse trovato mezzo di conoscere il tutto dalla parte!

In ogni categoria di persone un po' numerosa, senza uopo di far le maraviglie si possono trovare degli individui inetti, come di quelli molto atti; epperciò scorgendosi degli inetti nella carriera inferiore od in quella superiore delle intendenze, nei consigli comunali, provinciali od in quelli divisionali non si deve conchiudere, che in quelle carriere, od in quei consigli siano tutti tali.

Dopo d'aver regalato una magnifica patente da asino a' detti impiegati, il consiglio divisionale di Genova si muove a compassione di essi e seguendo i dettami del Vangelo nel considerarli fratelli, cerca le cause di tanto disastro, e due ne rinviene. La prima *la tenuità degli stipendii*, e la seconda *il caos legislativo in ordine alle amministrazioni*, ed a queste attribuì l'*inettezza* degli impiegati, e la mancanza nella carriera inferiore delle intendenze di *giovani d'ingegno e di belle speranze*. Felice scoperta, che appalesa quanto poco conosca il detto consiglio la condizione materiale e morale degli impiegati, cui accordò la sua protezione.

Signori consiglieri divisionali di Genova non sapete, che l'uomo ha una buona dose di amor proprio, e che gl'impiegati della carriera inferiore delle intendenze non vi hanno ancora rinunciato? Ignorate voi, che l'uomo non vive solo pel danero, e che alle sue fatiche altro più nobile guiderdone attende? Rialzate il morale degl'impiegati, dischiudete loro un avvenire, date loro una prospettiva d'avanzamento, e vedrete, che anche al dì d'oggi vi sono degli impiegati *d'ingegno e di belle speranze*.

Si rompa una volta quella barriera insormontabile formata col geroglifico di *carriera inferiore e carriera superiore*, incrostato colla parola *laurea in legge*, e poi si vedranno non ostante il *caos legislativo in ordine alle amministrazioni gli impiegati ad elevarsi sia per capacità, che per cognizione al livello delle attribuzioni loro affidate.*

Un impiegato
della carriera inferiore delle Intendenze.

STATI ESTERI

FRANCIA.

Parigi, 28 *dicembre:* Benchè il *Moniteur* persista nell'asserire che il ministero è saldo ed omogeneo, tuttavia alcuni fogli continuano a ripetere essere non che prossima, ma necessaria una modificazione ministeriale. Il *Credit* spaventavasi non ha guari della voce che correva che Leon Faucher dovesse riprendere il portafoglio dell'interno, o qualche altro. Eppure sembra così, perchè Leon Faucher è l'uomo più parlamentare che siavi tanto per la sua indole, quanto per le sue opinioni appartenenti al centro sinistro. Ferdinando Barrot all'interno, dice una corrispondenza dell'*Emancipation*, è una nullità notoria. Il signor Dumas, chimico, non è fatto per essere ministro. Egli stesso asserisce che gli onori ministeriali lo stancano e gli dispiacione.

All'assemblea spiacque la nomina di Persigny a ministro plenipotenziario a Berlino. Alcuni dicono che tal nomina è un atto serio e grave, che prova l'alta confidenza data dal principe Luigi Napoleone al gerente risponsabile della commandita imperiale. Altri credono che il viaggio del sig. Persigny a Berlino non sia che un esilio mascherato, un pretesto per allontanare il favorito del presidente, perchè comincia ad infastidire anche i bonapartisti. In queste dicerie però sembra siavi poco di vero, ed alcuni ben informati asseriscono che il sig. Persigny fu inviato a Berlino per conferire circa il progetto di un'alleanza fra l'Inghilterra, la Francia e la Prussia.

Quanto alla situazione interna della Francia, ecco ciò che leggesi in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*.

« La situazione è strana e la partita politica che si giuoca attualmente sarebbe una delle più dilettevoli per la galleria, se la galleria stessa non avesse compromessa la propria sua assistenza. È impossibile discoprire un esito qualunque alla crise momentaneamente sospesa (principalmente nei grandi centri cotanto prosperi), ma che dovrà inevitabimente rinnovarsi quando si tratterà di consacrare definitivamente la forma di governo che debb'essere mantenuta o restituita alla Francia.

Qualunque evento prevegga il pensiero, sembra impossibile che si realizzi. Il ritiro puro e semplice del presidente? Le passioni che si agitano intorno all'Eliseo, impediscono generalmente di credervi. Un'insurrezione? Se non è più che illegalmente provocata, non si può supporre che trionfi. D'altronde dove trarrebbe? Agli abissi. Un colpo di Stato? Cotanto dubbio ne sarebbe l'esito, cotanto difficili i mezzi d'esecuzione, che quand'anco si voglia ammettere la volontà di tentarlo non si può dire che possa essere intrapreso. Infine, e questo sarebbe il più desiderabile, l'unione di tutte le frazioni della maggioranza, per procurare di conciliare le esigenze della costituzione cogl'interessi del paese? La probabilità di quest'ipotesi sembra vieppiù allontanarsi ......

La scissione della maggioranza scoppiò nell'ultima riunione del *Quai d'Orsay*, riguardo alla legge sugl'istitutori primari. I signori Larochejaquelein e Pidoux espressero l'intenzione di combatterlo, onde costringere il Governo a dare il più presto possibile la grande e decisiva battaglia dell'insegnamento libero.

I signori Leon Faucher e Piscatory, senz'approvar la legge del sig. Parieu furono di parere che l'assemblea dovesse votarla almeno come misura transitoria, onde provare che si dee armare il potere contro la pericolosa propaganda degl'istitutori primari. Costretto a dare il suo avviso, il Montalembert si dichiarò del parere del signor Larochejaquelein e Pidoux.

La Legge sugli istitutori sarà provvisoriamente adottata per questa semplice ragione che il socialismo acquistò ogni giorno di estensione e potenza. Una corrispondenza di Marsiglia, diretta al citato giornale, assicura che una parte del dipartimento delle Bocche del Rodano, e principalmente Arles, è travagliata pericolosamente dallo spirito di disordine e d'insubordinazione. Non lungi da Arles i rossi hanno un'attitudine egualmente inquietante. La sommossa di Marsillargues nell'Herault fu un vero acconto dell'anachia; a Montpellier alcuni che passavano la notte ad urlar canti e grida rivoluzionarie uccisero a colpi di bastone un agente di polizia che voleva ridurli al silenzio. L'autorità di Tolosa dovè impedire un banchetto che si voleva imbandire in onore di Madier de Montjau, che avrebbe rinnovato gli scandali del famoso banchetto dato nello scorso anno nella prateria dei Filtri. L'Ariège divenne zelante partigiano del più esagerato socialismo. Insomma, dal Varo ai Pirenei sonvi mine di polvere a cui potrebbero appiccare il fuoco le imprudenze del potere o dei capi di partito.

A Céret ed a Prades furon fatte delle manifestazioni sediziose, in seguito al cangiamento del sotto prefetto, e fu necessario l'intervento della forza armata per discioglierе gli assembramenti che cominciavano a divenir minacciosi.

L'opuscolo di Ledru-Rollin, stato sequestrato dalla polizia, fu convertito in un libriccino della spessezza di un pollice, in carattere minutissimo, e ne furono, non si sa da chi, stampati da due a trecento mila copie, ciascuna delle quali si vende perfino 6 franchi. Gli studii, gli uffizi, i magazzini, gli opificii ne sono inondati. Chiunque può portarne in tasca un centinaio, tanto sono sottili.

INGHILTERRA

In Inghilterra le casse di risparmio non sono un'amministrazione pubblica come in Francia. Da questa mancanza di vigilanza derivarono grandi abusi, e di recente, certo Haworth, amministratore della cassa di risparmio di Rochdale rubò sopra un deposito di 2,500,000 franchi l'enorme somma di frranchi 1,850 000. Egli ingannò la pubblica confidenza per più di 14 anni. I membri del consiglio di amministrazione hanno già sottoscritto per più di 300|m. franchi onde riparare a questa sventura che colpisce tanti poveri operai. La vendita dei beni dell'Haworth, il quale si suicise, non sopperiscono al mancante.

GERMANIA

Amburgo, 24 *dicembre.* Il trattato del 26 maggio, conchiuso a Berlino fra i tre re produce i suoi effetti negli stati che entrarono a parte della federazione ristretta. Poco fa i principi tedeschi trovavansi indeboliti a fronte dell'opposizione radicale, ora rinfrancati dalla confederazione e dall'appoggio morale della Prussia sentonsi forti abbastanza da far rispettare i loro ordini. Così il granduca d'Oldenburgo disciolse per la seconda volta la camera che negava al governo l'autorizzazione di accedere all'alleanza intima, e modificò notevolmente la legge elettorale. Il governo, persistendo nella risoluzione di aderire alla federazione ristretta, dichiarò che lo poteva fare senza riportarne l'autorizzazione della camera. La legge elettorale, decretata per l'elezione dei deputati al parlamento di Erfurt, sarà quindi tosto pubblicata nel granducato.

Un articolo della *Gazzetta delle Poste* di Francoforte spinge la commissione centrale interinale a prendere una risoluzione dichiarando che tutte le assemblee costituenti in Alemagna sono sospese fino a che sia terminata la revisione della nuova costituzione federale, della quale non potranno scostarsi le costituzioni particolari degli Stati; ma una corrispondenza di Berlino fa osservare che gli Stati d'Alemagna si logorerebbero vanamente di questa sperenza, avuto riguardo che la costituzione interinale non ha il potere per prendere una cosifatta misura.

Hannover. Nella seduta del 20 dicembre della prima camera di Hannover il deputato Winken ha deposto una proposizione tendente ad invitare il governo a promuovere una nuova convocazione d'un'assemblea nazionale tedesca, la quale sola avrebbe il diritto di decidere se la costiuzione votata dalla prima assemblea nazionale dovesse essere mentovata, oppure subire le modificazioni richieste dai governi.

A questa nuova assemblea nazionale non vi dovrebbero essere deputati delle provincie tedesche dell'Austria, fino a che questa potenza si tiene separata dall'Alemagna per la sua costituzione del 4 marzo.

Questa proposizione è stata rinviata all'esame di una commissione.

La prima camera in seguito si è prorogata pel 30 dicembre.

Nella seconda camera, la discussione intorno alla questione tedesca è stata, sotto proposizione del deputato Sang, rinviata al quattro gennaio, e la camera si è parimente prorogata al 30 dicembre.

— Le notizie di Stuttgard sono del 22 dicembre. Dopo avere nella sua seduta di questa mattina, votato dei crediti e la leva delle reclute, la Dieta costituente si è riunita al dopo pranzo, in seduta straordinaria, per ricevere un messaggio reale. In questa seduta il ministero Schlayer ha dato lettura d'un ordinanza che scioglie la Dieta e fa cessare immediatamente i suoi lavori, ad eccezione d'un comitato il quale continuerà a sussistere, e che prescrive delle nuove elezioni secondo la legge del 1. giugno passato.

Wurtemberg. Un gran numero di membri dell'assemblea degli stati del wurtemberghese che fu disciolta, hanno diretto alla nazione un indirizzo nel quale protestano che essi hanno fatto di tutto per evitare una rottura col governo. « Ma bisogna, terminano dicendo, che la costituzione tedesca, sia il frutto del concorso tra i principi e popoli, se non si vuole abbandonare il paese all'anarchia con tutte le calamità che ne derivano, la miseria, la demoralizzazione delle popolazioni e la vergogna pubblica. Si possono comprimere per un momento i voti della nazione in favore della libertà, dell'unità, della potenza e del benessere della patria, ma questi voti frutteranno tosto o tardi e trascineranno la perdita di quelli che vi si sono opposti nel loro meschino egoismo. »

PRUSSIA

Berlino, 24 *dicembre.* Corrono voci vaghe d'una crise che si avvicina nell'alte regioni. Il re non vorrebbe prestar giuramento alla costituzione, se non che con riserva. Le due camere prima delle vacanze erano in ciò concordi che per gli articoli della costituzione riguardo ai quali fossevi dissenso fra di esse, la carta del 5 dicembre rimarrebbe in vigore. Quanto agli articoli riveduti di comune accordo dal parlamento, il governo non può più mischiarsene. Questa teorica costituzionale è ammessa al ministero, intorno al quale però stanno certuni, che vorrebbero contenderne il valore e cercano di spingere alla reazione.

Il sig. Rodbertos-Zagatzom, ex-ministro dei culti, che era a Berlino da alcuni giorni fa ad tratto cacciato.

Il governo prussiano aveva dichiarato che col primo gennaio egli torrebbe l'amministrazione della strada ferrata della Bassa Silesia. Ora la direzione di questa strada di ferro rifiuta di cedere l'amministrazione: essa ha proibito ai suoi impiegati ricevere ordini d'altre persone che dai direttori attuali, e nello stesso tempo essa ha diretto al re un indirizzo ove protesta contro la misuraadottata dal ministro.

SPAGNA

Il *Galignani* del 27 scorso mese, cita una lettera di Madrid, in data del 21, la quale annunzia che in quel giorno, nella Camera dei deputati, il sig. Sanchez Silva invei fortemente contro il ministro degli interni, sig. Sartorio, accusandolo di raggiri e d'influenze sulle elezioni per riempiere la Camera delle loro creature. Il ministro rispose caldamente e conchiuse, qualificando calunniose le asserzioni del sig. Silva, e dichiarando che non avrebbe osato ripeterle.

Ciò produsse una grave turbazione nell'assemblea, ed il ministro continuava a porgere schiarimenti sulla questione, alla partenza del corriere. Si temeva che un duello tra il ministro e il sig. Silva sarebbe inevitabile.

I giornali di Madrid dicono che se non accade inconveniente nella salute della regina, la gravidanza di lei sarà annunziata ufficialmente il 14 di gennaio prossimo.

AFRICA

Il *Daily-News* ci reca una notizia importantissima, tratta dal *South African Commercial Advertiser* del 3 novembre. Si è annunziata, dice il suddetto giornale, la più grande scoperta geografica dei tempi moderni, quella di un lago, al nord del Capo, denominato Nyama. Due riviere, provenienti amendue dal Nord, si scaricano in questo lago, le cui acque sono dolci e limpidissime. Vi si trova a poca distanza una tribù numerosa, detta Batanana, la quale accolse gentilmente la brigata dei viaggiatori inglesi che fecero questa scoperta. Gli abitanti non hanno bestiami, ma vivon di pesca; il capo è un giovanetto. « Non possiamo dire, scrive il sig. Moffat, uno di questi arditi viaggiatori, quanta sia la larghezza di questo lago, poichè non vedevamo altro orizzonte che di acqua, sia a mezzogiorno, sia ad occidente. Il paese tutto all'intorno è bello e fertile; tutto è pace in questa parte della terra ».

HAITI

Il *Times* ci annunzia che l'imperatore stava per fare un giro nella parte occidentale di San Domingo, accompagnato da un corteggio di soldati. Lo stesso giornale annunzia che la guerra si è riaccesa colla repubblica di San Domingo. Il 18 di novembre, l'imperatore dovea marciare alla frontiera con tutto il suo esercito; la flotta Haitiana avea sciolto le vele per dirigersi probabilmente a quella parte.

STATI ITALIANI

Oggi non arrivarono i giornali di Toscana e di Romagna.

VENETO

Nella *Gazzetta di Venezia* leggiamo il seguente articolo, il quale, dallo stile è evidentemente tradotto dal tedesco, e sembra scritto dietro ispirazione del ministero di Vienna. Quest'articolo merita tanta maggior considerazione, che lo vediamo in fronte ad un giornale ufficiale che fu sempre alieno da ogni polemica.

Venezia, 28 *dicembre.*

Voci relative alla nuova organizzazione politica.

La nuova organizzazione politica non trova, a vero dire, negli organi della pubblica opinione un biasimo manifesto, ma un certo riguardoso timore, che non ci pare per niun conto giustificato. Fa meraviglia, per esempio, che in essa si trovino così poche tracce dei rappresentanti del liberalismo davanti il marzo. A parer nostro, gli uomini eminenti di quel tempo si sono mostrati più attivi nel campo della stampa e della vita pubblica, che in quello propriamente degli affari; e al buon maneggio di questi, si richiedono, non v'ha dubbio, le relative cognizioni, che acquistar non si possono se non con la pratica. Noi siamo sicuri che il fine discernimento del sig. ministro avrà saputo scegliere tali persone, che siano propense alle moderne idee, si siano da un pezza addomesticate con queste, ma che in pari tempo si trovino in possesso di quella pratica e sperienza degli affari, che pur è indispensabile nell'amministrazione politica, anzi tanto più indispensabile, quanto che esse hanno da operare entro una sfera locale. Altri trovano ancora nel nuovo sistema « il culmine del sistema di centralizzazione francese, a cui mirava anche l'imperatore Giuseppe. » Ma neppur questo possiamo noi concedere, mentre non può parlarsi di una stretta centralizzazione, d'un assorbimento di tutte le tradizioni, di tutte le idee e dei sentimenti degl'impiegati, per parte del potere centrale, se non dove questi dipendono unicamente dall'influenza di un cambiamento di ministero.

Solo l'impiegato esposto ad ogni momento ad esser licenziato, può passare agli occhi del pubblico, come un semplice strumento del ministro, ma non quello che è sistematicamente collocato nel suo posto. La nostra *burocrazia* è destinata evidentemente ad occupare una posizione onorevole, con libera azione; nè sono da noi possibili i rapidi cambiamenti di ministero come nell'inquieta Francia: nel che vediamo un bene e non già cosa a biasimarsi. Quanto poi all'asserzione che « alla nostra burocrazia sia stato concesso un potere tutt'affatto discrezionale, essendo lontana ancora l'idea d'una convocazione delle diete provinciali e del parlamento », essa proviene da un modo di vedere troppo ombratile e parziale. Sia pure, per ora, che la nuova amministrazione concentri in sè estesi poteri; non è possibile diversamente nel nostro periodo di transizione. Ma, sapendo noi essere omai stese le basi fondamentali delle costituzioni provinciali, e che saranno forse per pubblicarsi tra breve, non ci sembra poi tanto lontana l'idea della convocazione di quelle diete e del parlamento, che ne avesse a venir pregiudizio ai doveri della malleveria, ai quali il governo volentieri si sottopone.

INTERNO

Oggi i deputati adunavansi ad un'ora negli uffici per costituire questi, e nominare i rispettivi commissari per la verificazione del numero degl'impiegati e per la disamina del progetto di legge, dichiarato d'urgenza, sui pesi e misure decimali.

Gli uffizi sono così costituiti:

Uffizio I. Presid. *Tecchio* — Vice-Presid. *Barbier* — Segr. *Peyrone* — Comm. per le petizioni *Farina*.

» II Presid. *Dabormida* — Vice-Presid. *Durando* — Segr. *Petitti* — Comm. per le petizioni *Novelli*.

» III Presid. *Fraschini* — Vice-Presid. *Benso Gaspare* — Segr. *Corsi* — Comm. per le petizioni *Riva*.

» IV. Presid. *Revel* — Vice-Presid. *Cagnone* — Segretario *Piccone* — Comm. per le petizioni *Gerbino*.

» V. Presid. *Gioja* — Vice-Presid. *Massone* — Segr. *Del Carretto* — Comm. per le petizioni *Sappa*

» VI. Presid. *Boncompagni* — Vice-Presid. *Bes* — Segr. *Arnulfi* — Comm. per le petizioni *Ricci Giuseppe*.

» VII. Presid. *Demarchi* — Vice-Presid. *Regis* — Segr. *Polto* — Comm. per le petizioni *Giannone*.

Il ministro Galvagno nell'annunziare alla Camera le varie leggi ch'egli intende presentare, non fece parola di legge veruna sulla guardia nazionale. Ah! pur troppo! il cuore ce lo diceva! Non si vuole che la Guardia nazionale sia una verità! E allora a che ci venite a dire, parlando della politica estera, che voi, signori ministri, volete essere *indipendenti sempre*? Indipendenti e non armati! Illusione o derisione! Ci direte: — Abbiamo l'esercito di linea. — Ma possiam noi in tempo di pace mantenere in armi e pagare più di 40|m. uomini? E bastan questi a tutelare la nostra indipendenza? Risponderete forse che la Guardia nazionale c'è pure, e che non abbisogna di cambiamenti? Allora vi diremo che siete ciechi se non vedete, che, tranne in Torino e in altre città, negli altri luoghi essa non è più che sui ruoli; che perciò gl'ispettori divisionari e provinciali istituiti nella legge presentata da Pinelli sono di urgente necessità; vi diremo che farneticate se credete che la guardia di riserva, la quale secondo la legge ora in vigore non ha obbligo veruno di esercitarsi, eromperà tutto ad un tratto agguerrita, non appena sarà chiamata sotto le armi dalle necessità della patria.

Vi diremo che pei due anni ora scorsi avete dormito, se non sapete che il modo di mobilizzazione stabilito dalla legge ora

vigente non dà un battaglione compiuto in sei mesi, mentre il modo stabilito dalla nuova legge vi darebbe tutta la milizia mobilizzata in due giorni.

Vi diremo infine che ci pigliate per tre volte gonzi se credete che noi non vediamo chiaro, che voi altri non siete impastati d'altro che di municipalismo e di paura, e che siete disposti a vivere, non già *indipendenti sempre*, ma *servili e ossequiosi sempre*, a tutti e con tutti. E da tale opinione non ci ricrederemo finchè non vedremo che diate mano ad armare da senno tutto il popolo, e non vi sarete levata dai fianchi quella preziosa gioia di Menabrea, soggetto che voi conoscete quanto noi, ma non osate mandar a spasso, perchè la camarilla che vi governa e vi lascia ministri, non lo vuole. Quest'ultima clausula, non ha che fare direttamente colla guardia nazionale, ma è sempre bene ripetervela.

— Dalle Commissioni particolari di beneficenza di caduna parrocchia della capitale fu creata una Commissione centrale incaricata di provvedere più attivamente mezzi di sussidio ai poverelli in mezzo a questa rigidezza invernale. Essa ha già aperto a tal uopo delle soscrizioni, cui stiamo certi risponderà largamente la generosità torinese, come fece nell'inverno del 1845. Quattro scaldatoj saranno quanto prima aperti, siccome appunto praticossi in quell'anno.

— Già da qualche mese eravamo informati come da parecchi fra più cospicui emigrati lombardo-veneti fosse presentato al governo un progetto d'impiantamento di una colonia lombarda nell'isola di Sardegna. Ma sapevamo pure come fosse stato accolto con non molto gradimento. Qualche personaggio eminente specialmente, il quale aveva molta parte nell'amministrazione di quell'isola, produceva un mondo di difficoltà in proposito. Con letizia mista da un tal quale stupore perciò leggiamo ora nel foglio ufficiale di Genova che quell'Intendente Generale radunò presso di sè una buona mano di quei distinti emigrati che avevano avuto parte a quel progetto e loro tenne un assai soddisfacente discorso, in che ci giova notare particolarmente queste parole:

« Alla colonia che intendete stabilire in Sardegna non verrà meno la sorte, poichè colà trovansi elementi copiosi di prosperità e di benessere, nell'ubertà delle terre, nell'eccellenza del clima, nella vastità dei pascoli, e nell'abbondanza delle selve; cosichè il coltivatore raccoglierà con poche fatiche frutti abbondanti, l'industriale vi troverà copiose materie prime, lo speculatore propagherà con facilità buone razze di bestiami e particolarmente il lanuto, i cui preziosi velli sono elemento a tanto industrie e soddisfanno a tante primarie necessità.

« Nè vi sgomenti il timore di non trovare sufficienti braccia per la coltivazione delle terre, essendochè oltre agli emigrati italiani, che qui già trovansi disposti a seguirvi, molti coltivatori della Lombardia, della Toscana e della Romagna allettati dalla dolcezza di questo governo, dalla libertà che vi si gode, dal lucro che dall'industria loro potranno ricavare, vi raggiungeranno numerosi.

« Nè ad essi si limiteranno le speranze della colonia, poichè due altre classi di persone verranno volonterose a popolarla. E qui vi dirò come una parte degli abitanti delle liguri riviere intraprendenti per natura, e mossi dalla scarsità del lavoro, o dalla brama di accrescere più rapidamente la loro fortuna con temporarie emigrazioni, solcano a migliaia ogni anno l'Atlantico e vanno ad esercitare la loro industria nelle Americhe. Costoro preferiranno andare in Sardegna, purchè l'ivi stabilita colonia presenti convenienti vantaggi e savie leggi e sia ad un tempo giusta e rigorosa la loro osservanza.

« A questi coloni già esperti nell'industria agricola, voi potrete aggiungere quei giovani infelici abbandonati da colpevoli genitori che a vergogna di tutta Europa sono in tutte le provincie numerosissimi. Questi orfani mantenuti fino dall'infanzia dalla generosità del governo, privi di ogni bene, quello perfino delle dolcezze domestiche, troverebbero nella colonia il nutrimento dell'animo, nei piaceri della famiglia, e coi mezzi dell'onesto vivere, la consolante speranza di un miglior avvenire.

. . . .

« Esposte brevemente le avanti dette considerazioni, io non cesserò mai di lodare il sublime vostro proposito nell'impiegare i vostri mezzi a vantaggio di tanti miseri che implorano il pane del lavoro, e vi animerò a perseverare ed a non lasciarvi scoraggiare dalle difficoltà e dagli ostacoli che per avventura poteste incontrare per via, ritenendo per massima, che le grandi imprese sono grandi appunto perchè sono difficili, e che solo si realizzano colla ferrea costanza di chi sa che la volontà risoluta è una potenza. Nell'opera vostra troverete allora il favore del governo, e quello ancora dell'ottimo mio sovrano, il quale generoso per istirpe, Italiano per sorte, per vita e per sentimenti, simpatizzerà con voi, esuli generosi, e benedirà i filantropici vostri conati. Imperocchè nell'animo di lui che aspira alla libertà della propria nazione non può essere straniero il sentimento del beneficio.

« Possa, signori, quest'assicuranza essere a voi di conforto in questi ultimi giorni di un'anno all'Italia infelice, e servire di augurio a più fortunati tempi avvenire. »

— In proposito ai progetti molti che sono stati presentati per meglio utilizzare l'isola di Sardegna, veniamo informati che oggi parte per quell'isola una Commissione del Governo incaricata di trattare sul luogo della vendita di piante ad una società inglese per l'ammontare circa tre milioni, i quali sarebbero esclusivamente destinati a tracciare colà una rete di strade secondo che richieggono i più vivi bisogni dell'industria e del commercio.

Alessandria, 31 *dicembre*. Leggiamo nell'*Avvenire*:

Sino ad ora non si è manifestato nei cittadini alcun caso nemmeno dubbio di colera. Nel caso che il creduto colera che serpeggia nei militari si irradiasse nel pubblico, noi abbiamo fiducia che non mieterebbe molte vittime, essendosi lodevolmente dal Municipio coll'accordo della Commissione sanitaria prese tutte le misure opportune per arrestarlo nel più possibile modo ne' suoi primordi.

Sappiamo essersi ordinato dal Governo un'ispezione presso i venditori di vino ed acquavite ed altri generi nella cittadella: sino ad ora non ci è noto il risultato. Forse la causa principale esiste nella poca ventilazione di alcuni locali quasi oscuri e che contengono un'aria mefitica che chi sa da quanto tempo non è stata espurgata coi ventilatori e colle fumigazioni... »

La malattia colerica è a sperare che non moltiplicherà le vittime, non avendo sino ad ora, e sono circa venti giorni, tenuto il corso delle malattie dipendenti da un *quid* d'ignoto, le quali invadono, crescono e decrescono, e qui invece l'invasione pare abbia notato il maggior numero di casi....

— Leggiamo nell'*Echo des Alpes maritimes* del 28: « La corvetta sarda l'*Aurora*, di 18 cannoni, giunta ultimamente al porto di Villafranca, dove ha preso un carico di 300 casse di fucili depositate nell'arsenale di questa città, è ripartito iermattina per Genova. Essa deve ritornare fra poco per prendervi ancora altre 300 casse che ci rimangono.

NOTIZIE DEL MATTINO

La *Gazzetta di Milano* del 31 dicembre pubblica la seguente notificazione:

« Sua Eccellenza il signor Feld-maresciallo conte Radetzky, governatore generale civile e militare del regno lombardo-veneto, venuto a sapere che molti comuni nelle provincie lombarde abbiano ancora in deposito dei tamburi, delle bandiere e delle giberne che servirono durante il cessato governo provvisorio come oggetti di armamento per la guardia nazionale o per i corpi franchi, con suo ossequiato dispaccio 23 corrente, n. 2953-M. S., ha trovato di ordinare che quantunque questi effetti non sieno da considerarsi strettamente come armi, pure, essendo essi per la loro qualità destinati ad uso dello stato militare, abbiano da essere consegnati senz'alcun indugio come qualsiasi altra arma.

« I comuni dovranno quindi consegnare tutti gli oggetti di tal genere alla prossima autorità militare, e ciò per mezzo delle rispettive loro deputazioni comunali, le quali resteranno responsabili dell'esatto e pronto adempimento di quest'ordine.

« Milano, il 27 dicembre 1849.

« *L'I. R. Tenente Maresciallo, Luogotenente interinale*
« Conte Lichnowsky »

Parigi, 29 *dicembre*. La discussione sugli affari della Plata non è ancor terminata. Oggi ebbero la parola i rappresentanti Lagrange e Larochejacquelain, quegli contro l'intervenzione, questi in favore.

Il *Moniteur* pubblica l'ordine del ricevimento all'Eliseo pel capo d'anno. Le abitudini monarchiche non hanno variato.

Il ministro delle finanze presentò un progetto di legge per la riorganizzazione delle casse di risparmio, che stabilisce non potersi più ricevere ebdomadariamente depositi maggiori di cento franchi, eccettuate però le società di mutui soccorsi che possono versarne fino alla concorrenza di 300 franchi.

Berlino, 26 *dicembre*. Le voci che correvano di una crisi ministeriale sembrano affatto smentite. Più non si parla nè della negativa del re di prestar giuramento alla costituzione, nè del prestarlo sotto riserva. Il ministero dura e continua nella politica tedesca che aveva promesso di seguire.

Questi timori che continuamente risorgono sono una conseguenza delle circostanze del momento. Prestandosi giuramento alla costituzione il partito democratico deve scindersi: la parte sensata ed onesta andrà alle elezioni, ricusandolo una frazione del partito costituzionale sarebbesi unita ai democratici.

Non giurandosi la costituzione, si sarebbero rinnovate le agitazioni, offesa nel cuore la borghesia e respinta per la seconda volta la corona di Germania, che ora è offerta dal terzo partito e della quale non contrasterà la nazione il legittimo possesso se vengono adempiute ed accettate le condizioni dell'incoronazione.

NECROLOGIA

Nella notte del 26 ottobre p. p. spirava nel bacio di Dio il conte e commendatore D. Luigi Serra, viceammiraglio, già comandante generale della R. Marina e presidente dei Consigli d'Ammiragliato, ultimamente collocato in ritiro.

Senza il soccorso dei privilegii di *stirpe*, senza protezione degli *enti* d'alto lignaggio, senza tradir mai la propria missione per farsi seguace di migliore ventura, egli da semplice mozzo nella marineria mercantile, giunse gradatamente alla suddetta eminente carica, non per semplice effetto dell'andamento dei tempi, ma per l'infatigabile esercizio della navigazione, per la sua perizia sul mare, per l'austerità dei saggi principii e la severità dell'adempimento dei proprii doveri.

Eletto sottotenente nella marina militare in maggio 101 al servizio della Repubblica Ligure, fu imbarcato come luogotenente sullo sciabecco il *Belvedere*, e quindi sottotenente di vascello ausiliario in agosto 1805 sotto il Governo Francese; fece parte dello Stato Maggiore della fregata l'*Incorruttibile*. Passato al comando del brik da guerra francese la *Liguria*, fu nel 1806 pericolosamente ferito nel combattimento sostenuto dalla divisione *La Bèrgere*. Per decreto dell'imperatore del 28 maggio 1812 promosso a sottotenente di vascello effettivo continuò la sua carriera marittima sotto l'attuale governo di S. M. Sarda, da cui veniva eletto luogotenente di vascello in agosto 1805 e percorse quindi i vari gradi di tale carriera sino alla più alta carica sovrannunciata della Reale Marineria, comandando sempre regii legni da guerra, dai più leggieri gradatamente alle più grosse fregate. In settembre 1825 trovandosi al comando della regia fregata la *Cristina* concorse efficacemente al glorioso successo della campagna contro la reggenza di Tripoli di Barberia. Da bordo della stessa regia fregata comandò e diresse il fatto successo tra Andro e Capo d'Oro nell'Arcipelago il 28 e 29 luglio 1826. Fu in 1835-36 contrammiraglio comandante di divisione navale a bordo della regia fregata il *Carlo Felice* nei mari del Levante. Insignito della croce di cavaliere, poi di quella di commendatore dell'ordine militare dei Ss. Maurizio e Lazzaro, amato personalmente in singolar modo dal Re Carlo Alberto, che ne aveva in gioventù conosciute le doti del cuore, fregiato quindi del titolo e dignità di conte trasmissibile ai suoi discendenti, mostrò che le ottenute onoranze *Non erano peccato della fortuna.*

Sempre onesto, incorruttibile, sempre eguale a se stesso, gli amici dei primi suoi tempi nella modestia ebbe sempre egualmente cari e compagni nello elevarsi della sua condizione. Le alte funzioni della carica di comandante generale della Reale Marineria, egli esercitò per ben due volte e nei tempi i più difficili in cui siasi trovata la marina del nostro Stato, prima nel 1839 dopo la morte del fu eccell.mo ammiraglio in capo conte e barone Des Geneys, di sempre venerata memoria, epoca in cui sia il sistema organico che il reggimento economico della Marina subirono deplorevoli scosse; quindi in 1848-49 perdurando la guerra in Italia e le vicende dei rivolgimenti politici nell'interno dei Regi Stati, fu segno più che alle ire, agli inverecondi sarcasmi di una casta, che non potendo vituperare le azioni intemerate dell'uomo giusto e integerrimo, ne irrideva (oh cecità di nequizia!) il candore dell'animo e l'aurea semplicità dei costumi! Ma non ostante l'agitarsi delle passioni . . . e la tristizia dei tempi . . . l'ammiraglio Serra riportò sempre la stima dei buoni, la soddisfazione del Governo, l'amore dei suoi concittadini: ed egli avrà gioia nell'urna, perchè lasciò dopo di sè non successione di simboli fastosi o ricchezze, ma eredità di cari e durevoli affetti.

(*Comunicato*)

BORSA DI TORINO

Torino 31 x.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	91 50	
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —	
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —	
» »	Id. (26 marzo 1849) 1 8.bre	— —	
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —	
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —	
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	967 —	
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1450 00	
» »	» » di Torino . . . »	1200 00	
» »	della Società del Gaz . . , »	1450 00	
	BANCA DI GENOVA	Scapito	
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	22 00	
» »	Id. da . . . . » 500 »	11 00	
» »	Id. da . . . . » 250 »	5 00	
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 25	
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	2 75	

FONDI ESTERI

Parigi 28 x.bre	5 per 100 . . . . L.	92 20
» »	3 per 100 . . . . »	56 50
Londra 27 »	Consolidati in conto . . . . »	97 00
Vienna 27 »	Azioni della banca . . . . »	1185 00

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Lucrezia Borgia* — Ballo: *Crimilde* — Balletto: *La Zanze.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *L'abito non fa il monaco — La soffitta dei delitti.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *Presto o Tardi — Il sciallo bleu.*

SUTERA. Opera buffa: *Margherita.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *Un gendre aux Epinards — Les Fées de Paris.*

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita: *La moglie libera e il collo torto.*

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii*, (Riposo)

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIP. ARNALDI.